

DOMENICA, 20 NOVEMBRE 2011

Pagina 12 - Toscana

Scarlino, inceneritore ultimo atto

Il Tar annulla le autorizzazioni: non verificati i rischi per la salute

Impianto chiuso da domani e lavoratori in cassa integrazione

ALFREDO FAETTI

SCARLINO. È dal 1995 che in Maremma si litiga sull'inceneritore. In questi 16 anni le battaglie tra azienda, ambientalisti, soggetti privati e pubblici, non hanno mai smesso di riempire le pagine dei giornali e le aule dei Tribunali. Ma mai, nell'impianto del Casone di Scarlino, si è vista una crisi simile: il Tar ha annullato le autorizzazioni, rilasciate dalla Provincia di Grosseto, necessarie a svolgere l'incenerimento rifiuti.

I ricorsi - due, poi unificati dal Tar in una sentenza - li avevano presentati il Comune di Follonica, "vicino di casa" da sempre ostile all'impianto, e associazioni ambientaliste capitanate dal Wwf. Il Tar li ha accolti, e Scarlino Energia, dovendo chiudere bottega, da domani metterà tutti i dipendenti in cassa integrazione, in attesa che il Consiglio di Stato - al quale si appellerà subito così come la Provincia - si pronunci in via definitiva sul caso. Ma non solo: Scarlino Energia interromperà anche l'attività di depurazione dell'acqua inserita nei cicli industriali delle altre grandi aziende del polo del Casone, tra le quali Tioxide e Nuova Solmine, che a loro volta potrebbero subire dunque gravi danni.

Il Comune di Follonica è riuscito dove nessuno mai era arrivato: far chiudere l'inceneritore di Scarlino. Certo, l'intento del sindaco Eleonora Baldi (Pd) è quello di assicurare il rilascio di autorizzazioni corrette a impianti in perfetta sicurezza. Quelle autorizzazioni furono concesse nel 2010 e si chiamano Via (Valutazione d'impatto ambientale) e Aia (Autorizzazione integrata ambientale), conseguente alla prima. Le rilasciò la Provincia di Grosseto, dopo un percorso sofferto.

La domanda di Scarlino Energia, società titolare dell'impianto, arriva alla giunta del presidente Leonardo Marras (Pd) nel gennaio 2008. Più di un anno dopo la Provincia dà parere positivo. Partono i ricorsi, così "rumorosi" da convincere la stessa Provincia a istituire una commissione d'inchiesta pubblica per valutare le autorizzazioni concesse. La commissione lavora e dà parere negativo. Di tutta risposta Scarlino Energia querela la commissione. «A quel punto, - spiega Paolo Rabitti, tecnico di fama nazionale e membro della commissione - la Provincia chiede un'altra consulenza, stavolta a Silvano Focardi, biologo dell'Università di Siena». Che dà invece parere favorevole e di fatto il via libera alle autorizzazioni. Ma quella «Via era valida per un termovalorizzatore, non per un inceneritore», continua Rabitti. Già, perché come si legge anche nella sentenza del Tar, «l'impianto, inizialmente individuato nel progetto come centrale elettrica funzionante a biomasse, diviene nel corso del procedimento un vero e proprio inceneritore o coinceneritore, in ragione delle sue caratteristiche funzionali e del combustibile utilizzato». Ma se la classificazione dell'impianto era cambiata, non aveva fatto lo stesso la Via, secondo il Tar, seguendo ancora le norme per una centrale elettrica e non quelle per un inceneritore, che contengono «una serie di specifiche prescrizioni delle quali l'Amministrazione non tiene conto», incalza la sentenza. Che va poi oltre: «Per quanto attiene alla valutazione dello stato di salute dei residenti di Follonica e Scarlino ogni giudizio viene rinviato a indagini e monitoraggi da eseguirsi in futuro, senza neppure indicare la fine di questa fase. Ne discende che la Provincia ha rilasciato la

pronuncia in assenza di tutti gli elementi conoscitivi necessari al fine di escludere negative ricadute sulla salute umana e sull'ambiente».

Così il Tar cancella le autorizzazioni, e ora nell'area industriale del Casone invece dei fumi si respira la paura. Scarlino Energia da domani non solo metterà i dipendenti in cassa integrazione (attività sospesa), ma interromperà anche quella «del depuratore comprensoriale - come si legge in una nota - che tratta le acque provenienti dal sistema delle barriere idrauliche delle bonifiche della falda. L'azienda ha informato le altre aziende che dal prossimo lunedì il depuratore non potrà ricevere i reflui provenienti dai siti industriali». Entrano così a rischio le produzioni dell'intero polo.

Domani i lavoratori dell'area incontreranno i sindacati. Intanto però il messaggio è arrivato.

«Dobbiamo valutare le ricadute sull'operatività delle aziende insediate nell'area del Casone - dice Marras - La sospensione di quell'attività comporterebbe il blocco dell'intera area industriale, con ricadute economiche e occupazionali di proporzioni enormi e oltremodo gravi in questo periodo di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA